

**NOVITÀ.** Grandi registi ed esordienti in un nuovo film a episodi

# A ciascuno il suo «stile» Gli esercizi di Queneau

**Da Sergio Citti a Cinzia Torrini  
Un addio  
in 15 generi**

Non sono novantanove come quelli di Queneau ma solo quindici gli «Esercizi di stile» dell'omonimo film. In comune hanno la storia (l'addio tra un uomo e una donna) ma interpretata con molta libertà, oltre ai due protagonisti, che sono Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci. Seguendo l'ordine alfabetico ecco titoli, nomi dei registi e il «genere» in cui ciascuno di essi si è esercitato. «Anche i cani ci guardano» di Sergio Citti, neorealista. «Senza uscita» di Volfgang De Biasi, gangster. «La guerra tra noi» di Maurizio Dell'Orso, sentimentale. «Guardia e ladro» di Claudio Fragasso, azione. «Se son rose non pungeranno» di Alex Infascelli, in costume. «Un addio nel West» (omaggio a King Vidor) di Francesco Laudadio, western. «Era il maggio radioso» di Luigi Magni, muto drammatico. «L'alibi» di Lorenzo Miele, giallo. «Il dillo edile» di Mario Monicelli, comica finale. «Uno più bravo di te» di Alessandro Piva, poliziesco. «In ginocchio da te - La vendetta» di Pino Quartullo, commedia musicale. «Myriam» di Dino Risi, commedia surreale. «L'esploratore» di Faliero Rosati, fantascienza. «Ti mangerei di baci» di Cinzia Th Torrini, horror erotico. Ciascun episodio dura cinque minuti. Il risultato sarà un film di durata normale, che uscirà probabilmente nelle sale il prossimo autunno.

Non solo festival. Anche la produzione «ufficiale» ha cominciato a frequentare il mondo dei cortometraggi. Dopo l'esperienza dei *Korti* condivisa da Lucisano, Rai e Centro sperimentale, ecco gli *Esercizi di stile* modello Queneau. Un vero e proprio film in quindici episodi, in ciascuno dei quali altrettanti registi raccontano la storia di un addio, utilizzando «generi» cinematografici differenti. Attori protagonisti: Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci.

## DARIO FORMISANO

ROMA. Gli *Esercizi di stile*, si sa, sono quelli di Queneau. Un libro che attraversa culture e generazioni (in Italia pubblicò Einaudi con traduzione di Umberto Eco), programmaticamente rivelatore delle possibilità che ha la letteratura di raccontare e trasfigurare uno stesso evento, per quanto piccolo esso sia. Ma gli *Esercizi di stile* sono stati negli anni una tentazione ricorrente per il cinema. Cosa sono in fondo i *remake* se non delle variazioni «di stile» per raccontare una storia già raccontata?

Sulla falsariga di Queneau - ma qualcuno ha citato anche il bel libro di Rita Cirio *Dodici cenerentole in cerca d'autore* - Jacopo Capanna e Giuseppe Perugia hanno adesso prodotto un film che si segnala per la particolarità dell'operazione artistica e della formula produttiva.

Idea di base: raccontare l'addio tra un uomo e una donna. E quindici gli *Esercizi di stile*, variazioni affidate ad altrettanti registi, ciascuno «costretto» a usare un linguaggio, nel caso un «genere» cinematografico differente.

«I registi sono distanti per gusti e per generazione», spiegano i due produttori. «Abbiamo messo insieme cinque «maestri», cinque registi sperimentati e cinque poco più che esordienti. L'accoppiamento regista-genere è avvenuto più o meno naturalmente. Ognuno però aveva limiti e piccole imposizioni: girare il proprio film (di cinque minuti) in due giorni soltanto, con 1500 metri di pellicola vergine, sempre con la stessa coppia d'attori, Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci». All'appello hanno risposto tutti con un certo entusiasmo. Quelli che si sono divertiti di più sembrano stati i «maestri». Così Monicelli ha subito pensato: «Faccio una comica finale, che è l'unico genere che mi ricordo bene». E ha girato la storia di un operaio edile che corteggia la figlia del capo cantiere. Risi invece si è limitato a raccontare la fantasia di uno scrittore, ambientandola nel vero studio di Jacopo Capanna («è stato difficile, si sa che i produttori italiani non leggono libri»). Sergio Citti invece ha pensato a una sorta di commedia

realista e musicale con un'orchestra che attacca un tango davanti a una baracca abbandonata. Viceversa, i più giovani hanno probabilmente colto l'occasione per girare qualcosa di più personale. Nessuno di loro comunque è un esordiente assoluto. Tanto Volfgang De Biasi, quanto Alessandro Piva, Alex Infascelli, Lorenzo Miele e Maurizio Dell'Orso, hanno precedenti da «cortisti» e del resto Bianca Perugia, produttrice esecutiva, li ha scelti solo dopo aver visionato i loro lavori. Non pochi infine i registi che hanno citato stili e storie di film precedenti. Si va dall'omaggio di Francesco Laudadio (ideatore dell'intera operazione) al cinema di King Vidor e in particolare a *Duella al sole* a Pino Quartullo che con *In ginocchio da te - La vendetta* ha giocato col cinema di Ettore Fizzarotti e con gli «addii» sempre più invecchiati tra un simil Gianni Morandi e una simil Laura Elrikian.

*Esercizi di stile* è, nelle intenzioni di autori e produttori, un film vero e proprio, un lungometraggio destinato alle sale (uscirà in autunno distribuito dalla Artisti Associati) già proposto ai selezionatori della Mostra del cinema di Venezia. A dargli anche tecnicamente l'omogeneità di un film, parte della troupe è comune a tutti i quindici episodi: Roberto Forza è il direttore della fotografia, Ugo de Rossi il fonico, Marco Fiumara il fonico, Gianni Dell'Orso il consulente musicale (tutto repertorio, tranne che nell'episodio di Piva che ha musiche originali di Giuseppe Napoli).



Massimo Wertmüller e Elena Sofia Ricci in «L'alibi»

## ANTICIPAZIONI

### A Locarno italiani a sorpresa

ROMA. Qualche anticipazione sul festival di Locarno (8-18 agosto) quest'anno più che mai attento al cinema italiano. Specie quello giovane. Ci sarà, infatti, addirittura una piccola enciclopedia di nuovi talenti attraverso la serie prodotta da Telepiù 1 e intitolata *Ritratti d'autore*. È praticamente una mappa che consente ai trentaquarantenni di confrontarsi con i maestri lungo la linea di una serie di affinità elettive stilistiche o territoriali. Così Monteleone fa il ritratto a Ettore Scola, Stefano Incerti a Francesco Rosi, Sandro Baldoni e Dino Risi, Alessandro D'Alatri a Sergio Citti, Guido Chiesa ai Taviani, Cristina Comencini a Mario Monicelli in una prima serie già trasmessa. Mentre nella seconda, ancora tele-inedita ma pronta per gli schermi del festival svizzero, le accoppiate vincenti sono: Cristiano Bortone-Joe D'Amato, Ricky Tognazzi-Gillo Pontecorvo, Giacomo Campiotti-Ermanno Olmi, Giuseppe Tornatore-Riccardo Freda, Francesca Archibugi-Marco Bellocchio.

Oltre alla serie di Telepiù, in programma al quarantunesimo festival di Locarno, ci saranno sicuramente una mezza dozzina di italiani. In concorso: *Nerolio* di Aurelio Grimaldi (lo scrittore-sceneggiatore passato ormai stabilmente alla regia con titoli come *La discesa di Aclà a Floristella* e *Le buttane*), *Tiburzi* di Paolo Benvenuti (*Confortorio*) e, forse un terzo titolo ancora top secret in apertura. Invece nella sezione competitiva riservata ai video figurano Antonietta De Lillo con *Viento 'e terra*, Mimmo Calopresti con *Oltre il confine* e la coppia di sperimentatori Yervant Gianikian-Angela Ricci Lucchi con *Lo specchio di Diana*.

**INIZIATIVE.** Incontro a Parigi Veltroni-Douste Blazy

## Linea diretta Italia-Francia dalla parte del cinema

Un'agenzia franco-italiana per la produzione, distribuzione e promozione cinematografica, iniziative comuni per sostenere il settore, scambi di mostre, festival incrociati: da settembre la cooperazione culturale franco-italiana aprirà un nuovo capitolo. È l'intenzione annunciata dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni dopo un incontro a Parigi con il ministro della Cultura Philippe Douste-Blazy. L'impegno comune per il cinema europeo.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «L'Italia ci manca». È una frase ripetuta spesso negli ambienti culturali francesi. È arrivata anche alle orecchie del ministro Walter Veltroni, il quale ieri era a Parigi nell'intento di raddrizzare le claudicanti relazioni tra i due cugini. A questo scopo ha incontrato il suo omologo Philippe Douste-Blazy, e insieme hanno concertato l'apertura di un nuovo cantiere di lavoro culturale tra i due paesi. Hanno anche fissato un calendario di massima. Ai primi di settembre si vedranno a Venezia in occasione del festival del cinema, alla testa di due rispettive nutrite delegazioni di autori e operatori del settore.

In quella sede metteranno a punto la costituzione di un'agenzia franco-italiana «per la produzione, distribuzione e promozione congiunta» di pellicole dei due paesi nelle altre regioni del mondo. «Si tratta - ha spiegato Veltroni - di unire le forze soprattutto su mercati dove è stupido disperdersi, come quello sudamericano, africano o asiatico». Si darà anche vita ad una rassegna annuale «incrociata» della rispettiva produzione cinematografica. Una sorta di festival che introdurrà una novità: i premiati non saranno scelti dai critici o dai risultati del box-office ma dal pubblico, al quale saranno forniti i mezzi per votare.

La Francia, com'è noto, è alla testa della «guerra contro Hollywood», l'Italia la seguirà? «Non credo che l'Europa cinematografica debba vivere combattendo Hollywood - dice Veltroni - credo invece

che debba passare dalla difensiva all'offensiva: alle quote obbligatorie di produzione europea o nazionale preferisco investimenti. Per questo ho proposto che il 20 per cento del canone Rai venga investito in produzioni». Per finire, Veltroni ha proposto al collega francese l'attuazione anche oltre le Alpi dell'iniziativa «adotta un film» per il restauro di vecchie pellicole. Douste-Blazy ha dimostrato interesse. Forse anche in Francia i comuni saranno associati al rilancio del settore cinematografico.

I due ministri hanno parlato anche di patrimonio culturale. Per finanziare la tutela organizzeranno spettacoli facendo appello alle rispettive star della musica. Elaboreranno anche un programma organico di esposizioni: in quest'ambito per esempio Picasso si vedrà a Roma nel '98. E' ancora da definire quello che sarà l'oggetto di un grande «scambio simbolico»: un pezzo importante del patrimonio italiano a Parigi e viceversa. «La mia visita - ha spiegato Veltroni - voleva essere concreta, pragmatica. Mi pare che il risultato sia stato raggiunto». Con Douste-Blazy si è trovato d'accordo: che lo Stato fornisca gli indirizzi generali e poi che il sistema di intervento sia un misto pubblico-privato. Quella «terza via» tra sistema americano (privato) e francese (dove l'un per cento del bilancio nazionale viene accaparrato dal ministero della Cultura contro lo 0,28 in Italia) di cui Veltroni aveva già parlato. La prima verifica all'estero è stata senz'altro positiva.

### Willis e Gere in coppia per il remake dello «Sciacallo»

Hollywood ha formato l'ennesima coppia d'oro del cinema. Bruce Willis e Richard Gere dovrebbero essere i protagonisti del remake del «Giorno dello sciacallo», celebre film di Fred Zinnemann girato nel '75. Il progetto è della Universal Picture, e pare sia arrivato in dirittura d'arrivo. Willis, reduce dal successo dell'«Esercizio delle 12 scimmie» dell'ex Monthly Python Terry Gilliam, dovrebbe vestire i panni di un gelido killer, mentre Richard Gere, attualmente sugli schermi italiani con «Schegge di paura», sarebbe un ex componente dell'Ira, unico uomo in grado di fermare il killer. Nella versione originale del film, tratto dal romanzo di Frederick Forsyth, Edward Fox era un assassino senza volto incaricato da un'organizzazione di destra, la Oas, di uccidere il presidente francese Charles De Gaulle. Sulle tracce del professionista ingaggiato in Italia si muovevano gli agenti del controspionaggio transalpino. Lo individueranno, in un finale mozzafiato, nelle stradine di Parigi affollate per la festa del 14 luglio.

Sceneggiata da Kenneth Ross, la pellicola diretta da Zinnemann, si è caratterizzata come un'opera di spionaggio atipico per i pochi dialoghi e un gran senso del ritmo e dei particolari presenti. L'antagonista dello spietato killer era interpretato da Michael Lonsdale, un ispettore di polizia ben tratteggiato come personaggio antierico e che non riuscirà mai a sapere la vera identità dello sciacallo. Probabilmente però, il regista a cui sarà affidato il remake (la Universal Picture non si è ancora pronunciata in merito) e la stessa major hollywoodiana preferiranno puntare sul carisma divistico di Richard Gere per tentare l'assalto ai botteghini statunitensi ed internazionali.